

Lunedì 27 Aprile 2020 – 3° Settimana di Pasqua

At 6,8-15; Sal 118; Gv 6,22-29

Siamo immediatamente dopo la moltiplicazione dei pani e dei pesci dove Gesù aveva sfamato 5000 uomini senza contare le donne e i bambini. Questo miracolo rappresenta la vera notizia bomba di quei giorni in Galilea. A quei tempi non avevano i social, ma una notizia così singolare di certo non aveva bisogno di alcun giornale per propagarsi.

E così le folle che cercavano Gesù si moltiplicarono in un batter d'occhio!

Lo cercano come dei cani da tartufo e ben presto, Giovanni ci racconta che scoprirono che non era con i discepoli. Come mai Gesù si era separato dai suoi?

Probabilmente aveva previsto che le folle lo avrebbero cercato e che ci sarebbe stata una grande ressa e volendo tutelare i suoi gli dà modo di mettersi al riparo dalla folla. Gesù sa che l'argomentazione che sta per trattare non edificherebbe la loro vita. Si prende da solo l'onere di affrontarla. Non che questa venisse a crocifiggerlo, tutt'altro. Ma una folla non è mai facile da affrontare qualunque siano i suoi obiettivi.

La folla vuole farlo Re e Gesù stesso li smaschera dicendo loro la vera motivazione per cui lo stanno cercando: *“voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati.”*

Questa affermazione di Gesù stamattina deve condurci ad una profonda riflessione alla quale dobbiamo dare la nostra risposta senza nasconderci dietro un dito. Noi perché lo cerchiamo?

Anche ai nostri giorni, fino che il coronavirus ci fermasse, masse di cristiani si spostavano continuamente sulle rive contagiate dai segni e dai miracoli. Santuari, luoghi sacri, persone carismatiche: qui la folla si affollava e magari la domenica a messa i banchi erano semivuoti!

Ancora oggi vorremmo correre di qua e di là per ricevere pane da lui. Sento tanta gente che spinge ad affrettare i tempi di ritorno alla partecipazione della santa messa affermando che non è giusto che si impedisca al popolo di Dio di ricevere il pane eucaristico...

Ma siamo sicuri che la fame che sentiamo è di Gesù Eucarestia? Quante domeniche durerebbe la nostra corsa alla messa? Il cristiano deve tutelare e proteggere la vita e se la fame di Gesù è autentica allora non si può fare a meno di proteggere il fratello.

Ricordate quando Gesù, dopo la resurrezione, entrò a porte chiuse nel cenacolo? Egli è lo stesso ieri oggi e sempre e continua ad entrare a porte chiuse nel cuore di chiunque lo desidera. Crediamo in questo o pensiamo che Gesù abbia perso i suoi poteri? Non può entrare nelle nostre case e nella nostra vita nonostante il divieto temporaneo di partecipare alla mensa eucaristica? Quello che stiamo vivendo è un digiuno che ci viene chiesto per amore e che ci permetterà di accrescere in noi la vera fame e sete di Dio!

“Datevi da fare non per il cibo che non dura, ma per il cibo che rimane per la vita eterna” (6,27).

L'evangelista sottolinea due volte che la folla vede: dapprima si accorge che *“c'era soltanto una barca”* (6,22); e poco dopo comprende che *“Gesù non era più là”* (6,24). In entrambi i casi troviamo il verbo vedere [*horáō*]. Non avendo trovato Gesù la gente si mette in cerca di Lui ma quando finalmente lo incontra riceve da lui un solenne rimprovero: *“voi mi cercate non perché avete visto dei*

segni” (6,26). **Hanno visto ma non hanno compreso**, si sono fermati alla materialità del gesto senza capire che si trattava solo di un segno, cioè una realtà che rimanda ad altro. È una folla che vede solo quello che interessa. Si ferma alla sazietà materiale e non sa andare oltre.

Lo sguardo è la misura del cuore. C'è lo sguardo vestito di amore che sa riconoscere la bellezza nascosta nelle persone, anche di quelle più umili; e c'è uno sguardo avido di chi cerca solo il suo piacere o insegue i suoi interessi.

Chi guarda con amore, impara a coniugare il verbo *servire*. Chi guarda con interesse, si preoccupa unicamente di *usare* cose e persone.

Tu chi cerchi? I segni o il segno? Il dono o il donatore? I colori o la luce?

Attenzione a queste domande. Perché rischiamo di passare la vita tra un miracolo e l'altro dimenticando del tutto la fede in Gesù Cristo, quella che è capace di spostare le montagne. La santità non si acquista sui viali dello straordinario, ma nei vicoli dell'ordinario, nelle prove della vita e non quelle che ci cerchiamo, ma quelle che incontriamo cammin facendo.